

19 Giugno 2024 – Festa dei Santi Patroni Ss. Gervasio e Protasio di Pieve di Budrio



presenta

FESTA DEI **PATRONI** **SANTI GERVASIO** **E PROTASIO**

Mercoledì
19 Giugno 2024

19:30 Santa
Messa

20:15 Grande
Bruschettata



GRANDI
SAPORI
e TANTA
MUSICA!

gradita offerta libera prospese

I santi martiri Gervasio e Protasio

Gervasio e Protasio, secondo una leggenda, sarebbero figli gemelli dei santi Vitale e Valeria.

Dopo la morte dei genitori, i due fratelli vendettero i beni di famiglia, distribuendone il ricavato ai poveri, e si ritirarono per dieci anni nella preghiera e nella meditazione.

Furono denunciati come cristiani, ma non vollero assolutamente rinunciare alla propria fede, pertanto subirono le persecuzioni (nella metà del III secolo, sotto Decio o Valeriano, o all'inizio del IV secolo): Gervasio morì per flagellazione, mentre Protasio fu decapitato.

Perché proprio loro?

San Felice (*) era stato diacono di S. Ambrogio a Milano: particolare importantissimo perché i due santi erano insieme quando furono trovate e successivamente traslate nella basilica di S. Ambrogio a Milano il 19 giugno 386 le spoglie dei martiri Gervasio e Protasio, ai quali Felice rimase così devoto da dedicare loro una chiesa non appena divenne vescovo.

La fondazione

La pieve di Budrio è fra le più antiche della diocesi bolognese.

La sua origine, infatti, risale, secondo gli storici e le settecentesche memorie di Domenico Golinelli, al 401 per opera del vescovo di Bologna, San Felice: durante una visita nel territorio della sua diocesi, trovò in queste zone un'assidua e devota comunità di fedeli, così ordinò che venisse edificata una chiesa, dedicata ai santi martiri Gervasio e Protasio.

(*) San Felice, settimo vescovo di Bologna (397? - 432), precede immediatamente san Petronio. Già diacono della Chiesa di Milano, è ricordato da Paolino nella Vita di Sant'Ambrogio. Dall'epistolario ambrosiano apprendiamo che fu scelto per una delicata missione presso l'imperatore Teodosio nel 394: *"Meritatamente a portare la mia lettera ho spedito il diacono Felice, mio figlio, affinché sostenga anche le mie veci e presenti un memoriale per quelli che hanno ricorso alla Chiesa madre chiedendo misericordia della vostra pietà"* (Ep. 62,3, in: PL 16,1239). La sua morte si fa risalire al 4 dicembre 432. Il suo capo è venerato nella Cattedrale, ove fu posto dal card. Gabriele Paleotti nel 1586.

La chiesa di Ss. Gervasio e Protasio: *ecclesia baptesimalis*

La chiesa dedicata ai santi Gervasio e Protasio è appunto una pieve.

Il termine "*pieve*" viene dal latino *plebs (accusativo plebem)*, cioè la comunità dei battezzati, la popolazione unita nella fede in Cristo.

A partire dall'Alto Medioevo con questa parola si intendeva sia la comunità dei fedeli sia l'edificio ecclesiastico con diritto di sepoltura e di battesimo, retto da un sacerdote detto pievano e coadiuvato da altri chierici.

Solo nella pieve si somministrava il primo sacramento, il battesimo, e per questo le pievi erano *ecclesiae baptesimales*.

La Pieve aveva quindi un ruolo fondamentale per l'intera comunità di fedeli del territorio, poiché solo qui si poteva ricevere il sacramento del battesimo.

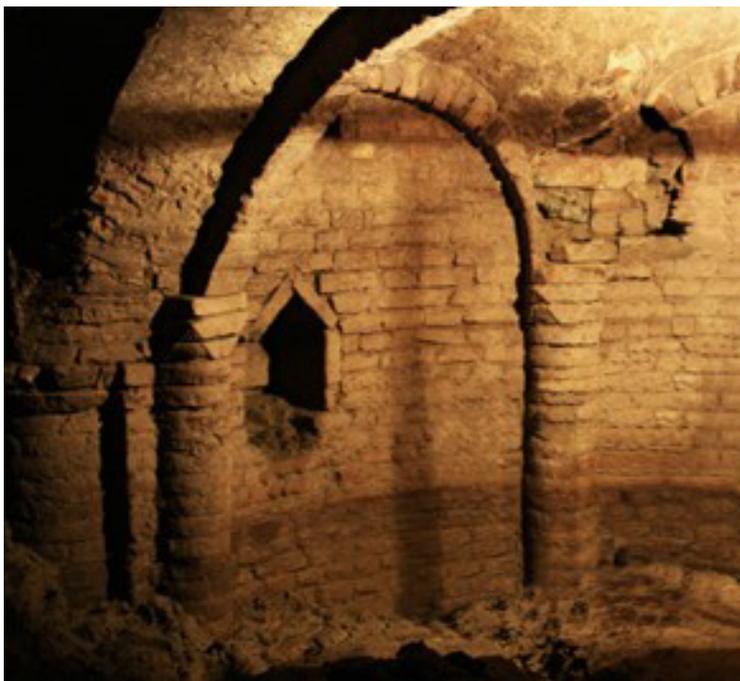
Le prime testimonianze scritte della Pieve

La più antica citazione della Pieve si trova in un documento conservato all'Archivio di Stato di Bologna, un contratto agrario del dicembre 983, rogato "*in vico Lepidiano, infra plebe S. Gervasii...*". Proprio in questo territorio, il *fundus Lepidianus*, il cui nome risale all'età romana, molte persone si trasferirono, richiamate dalla fondazione della pieve, per lavorare la terra, e la zona si arricchì di case e di costruzioni di uso agricolo.

Testimonianze scritte ancora più antiche vengono dalle lapidi, murate sotto il portico della chiesa e che sono state recuperate nei dintorni della pieve.

Queste epigrafi sepolcrali vanno dalla tarda latinità all'Alto Medioevo e attestano l'insediamento in tempi antichi di persone devote.

Il ritrovamento di tali epigrafi si deve soprattutto a Francesco Bartolucci, arciprete della Pieve dal 1694 al 1728.



La chiesa sommersa

Passando attraverso le cantine, sotto la canonica, si giunge ad uno spazio molto più antico: la chiesa sommersa.

Lo storico Bodmer l'ha definita una chiesa preromanica costruita dopo il mille, ma gli scavi realizzati dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici dell'Emilia Romagna tra il 1969 e il 1970 hanno rilevato

che la chiesetta è ancora più antica, risalente probabilmente ai secoli VIII-IX.

L'analisi architettonica della struttura eseguita dall'architetto Gabriella Goretta per la guida *La Pieve di Budrio*: "Essa si presenta oggi accessibile solo nella parte absidale di quella che appare come la navata di destra, ricolma di fango fino a

circa un metro al di sotto dell'imposta della volta. Nella parete dell'abside semicircolare è visibile una finestra a strombatura obliqua.

L'arco absidale termina, verso l'interno della chiesa, in un'esile semicolonna portante, arricchita da un semplice capitello. ...Le pareti dell'abside son rinforzate da archi formati da coni di mattoni inseriti nella tessitura muraria...".